Arthur Conan Doyle
IL CENTURIONE

[Frammento di una lettera di Sulpicio Balbo, Legato della Decima Legione, allo zio Lucio Pisone in vacanza nella sua villa di Baia. Calende del mese d'agosto dell'anno 824 di Roma.]

Amatissimo zio,
ho promesso di raccontarti ogni cosa degna d'interesse riguardo l'assedio di Gerusalemme. Ti prego di perdonare il ritardo con cui lo faccio, ma questo popolo, che reputavamo tutt'altro che guerriero, ci ha dato molto filo da torcere e non mi è certo avanzato tempo da dedicare alla corrispondenza. Siamo giunti in Giudea pensando che sarebbero bastati pochi squilli di tromba e un assalto per risolvere la faccenda; ci figuravamo già uno splendido trionfo sulla via sacra con le ragazze di Roma festanti che lanciano fiori e baci. In verità, è stata dura, e posso assicurarti che trionfo, fiori, baci e tutto il resto, ci sono costati sangue, sudore e lagrime. Neanche tu, che pure hai partecipato alla campagna del Reno, puoi immaginare quanto sia stata aspra questa guerra. Abbiamo preso la città, finalmente, e oggi il Tempio sta bruciando; il fumo mi fa tossire, mentre ti scrivo nella mia tenda. Credi, è stata una gran brutta faccenda e sono sicuro che nessuno di noi desidera rivedere mai più la Giudea. Combattendo contro i Galli o i Germani, ti trovi davanti uomini coraggiosi, sostenuti dall'amore per il loro Paese. Naturalmente, non tutti sono infiammati del sacro ardore del patriottismo e quindi anche nell'esercito certe armate sono più motivate di altre. Devi sapere che i Giudei, tutti i Giudei senza eccezione, oltre ad amare il loro Paese, nutrono un fervido e disperato sentimento religioso che li rende temibili in battaglia, più di qualunque altro popolo. Si gettano sulle nostre spade e sulle lance con grida di gioia, come se la morte fosse ciò che desiderano.
Se uno di essi riesce a trovare un varco nella tua guardia, Giove ti protegga!, perchè i loro ferri sono micidiali, e nel combattimento corpo a corpo sono pericolosi come le fiere. Sai bene che gli uomini della Decima Legione, sin dal tempo di Cesare, sono i soldati più coraggiosi e più duri che combattono all'ombra delle Aquile, eppure ti garantisco che li ho visti tremare di fronte al fanatismo di questi dannati Giudei. Tutto sommato, a me e ai miei è andata bene, perchè il nostro compito, sin dall'inizio della campagna, è stato quello di presidiare le pendici dell'altopiano su cui sorge questa straordinaria città. E circondata, su tre lati, da valli e precipizi, sicchè i fuggitivi dovevano passare per forza attraverso la zona tenuta dai miei. Comunque, il lavoro sporco l'hanno fatto la Quinta, la Quindicesima e la Dodicesima, o Legioni Siriane. Poveri diavoli! Ci sono stati momenti in cui non si capiva se erano loro ad attaccare, o la città ad avventarsi su di essi. Gli assediati hanno respinto le nostre testuggini con un fitto lancio di pietre, hanno incendiato le torri d'assalto e altre nostre macchine da guerra, si sono quindi scagliati contro il nostro campo creandoci seri problemi. Se qualcuno afferma che i Giudei non sono buoni soldati, vuol dire che non è mai stato qui.
D'altra parte, non è di questo che voglio scriverti. Non dubito che nel Foro e alle terme non si parli d'altro: il nostro esercito, guidato con suprema perizia da Tito, ha conquistato una linea di fortificazioni dopo l'altra, finchè

VISIT…

s'è trovato davanti il Tempio, che è -- o, meglio, era, perchè in questo momento brucia -- una roccaforte ben munita. I Romani non possono sapere quanto sia superbamente sontuoso questo posto. Il Tempio di cui ti parlo è molto più bello dei nostri edifici nell'Urbe, e lo stesso dicasi del Palazzo, costruito da Erode Agrippa, mi sembra, adesso non ricordo. Il Tempio misura duecento passi per lato, e la sua struttura è così ben connessa che tra una pietra e l'altra non passa neanche la lama d'un coltello, e i soldati dicono che contiene tanto oro da riempire le tasche dell'intero esercito. L'oro è sempre un grande stimolo, e i nostri legionari, all'idea del saccheggio, hanno attaccato con furia selvaggia, anche se temo che le fiamme abbiano distrutto parte del bottino.
C'è stata una battaglia feroce, al Tempio. Questa notte sono salito sull'altura che domina la città. Mi chiedo, zio, se nel corso delle molte campagne cui hai partecipato, t'è mai capitato di sentire l'odore di una grande città assediata. Il vento che soffiava da sud ci ha riempito le narici di un terribile tanfo di morte, lo spaventoso sentore che emanava da malattie, privazioni, decomposizione, sporcizia, in mezzo a cui ha vissuto quasi mezzo milione di persone, e in uno spazio tanto angusto qual è l'area di Gerusalemme. Conosci la puzza che emanano i leoni, dietro il Circo Massimo, aspra e ripugnante; ebbene, era qualcosa di simile, ma molto più intensa e intollerabile. Tale il lezzo che il vento portava con sè, mentre la città bruciava.
Stavo osservando gli incendi che punteggiavano l'oscurità, avvolto nella mia clàmide, perchè qui le notti sono fredde, quando improvvisamente mi sono accorto di non essere solo. Accanto a me, una figura alta e silenziosa guardava la città agonizzante. La luce della luna mi ha consentito di vedere ch'era vestita da ufficiale e, avvicinandomi, ho riconosciuto Longino, terzo tribuno della mia legione, veterano di grande esperienza. E uno strano uomo, taciturno e appartato, rispettato da tutti, sebbene poco conosciuto; nessuno sa di preciso che tipo sia, perchè non parla quasi mai. Le fiamme si levavano alte dal tempio, e un corrusco bagliore accendeva i nostri volti, traendo riflessi di sangue dalle nostre corazze. Nella luce rossastra, il volto di Longino sembrava di bronzo.
"Finalmente!" ha detto. "Finalmente!"
Parlava più a se stesso che a me, perchè m'ha guardato con aria stupita e vagamente confusa quando gli ho chiesto cosa intendesse con quelle parole.
"Da sempre penso che prima o poi la sventura si sarebbe abbattuta su questa città," mi ha risposto. "Adesso è giunto il suo fato. Perciò ho detto "finalmente!"."
"Se è per questo," ho soggiunto io, "tutti ci aspettavamo qualcosa del genere, perchè Gerusalemme ha ripetutamente sfidato l'autorità e il potere dei Cesari."
Mi ha fissato con una strana luce negli occhi, sussurrando: "Ho sentito, signore, che in fatto di religione sei molto tollerante e ritieni che ognuno sia libero di adorare gli dèi o il dio che crede, secondo la propria coscienza."
Ho risposto che m'ero formato alla scuola stoica di Seneca che giudica questo mondo piccola cosa e insegna a non inseguire la gloria e il fasto, coltivando un sereno disprezzo per ciò che rende infelice la vita degli uomini.
Sorrideva ironicamente.
"Ho sentito," ha continuato, "che quando Seneca è morto era uno degli uomini più ricchi dell'Impero. Alla faccia della sua filosofia!"
"Tu cosa pensi?" gli ho chiesto. "Forse sei un adepto dei Misteri di Iside

oppure un neofita del culto di Mitra?"
"Hai mai sentito parlare dei Cristiani?"
"Certamente," ho detto. "A Roma c'erano degli schiavi e dei vagabondi che si facevano chiamare così. Per quanto ne so, adorano un uomo morto proprio qui, in Giudea. Mi sembra l'abbiano crocifisso al tempo di Tiberio."
"Esatto. Accadde quando Pilato -- Ponzio Pilato, fratello di Lucio Pilato, che governò l'Egitto al tempo d'Augusto -- era procuratore della Giudea. Pilato," proseguì sospirando, "era incerto sul da farsi, ma la plebe, scatenata e selvaggia come gli uomini contro cui abbiamo combattuto in questi mesi, non s'accontentò del delinquente comune che egli era disposto ad offrire per placare la generale sete di sangue, anzi, scelse l'Altro, e Pilato non aveva polso per opporsi. Ah! Peccato, fu una faccenda triste..."
"Sembri saperne parecchio."
"C'ero anch'io," rispose Longino stancamente. Dal tempio si levava una gigantesca colonna di fumo e di fiamme che illuminavano tutta la zona circostante. Potevamo vedere le bianche tende dell'armata disposte tutt'intorno. Oltre la città, c'era una bassa collina e Longino me la indicò.
"Quello è il posto. Lo hanno ucciso là. Ne ho dimenticato il nome, ma allora, sono passati più di trent'anni, ormai, usavano crocifiggervi i loro criminali. Solo che Lui non era un criminale. E, nonostante sia trascorso tanto tempo, ripenso sempre ai Suoi occhi, all'espressione del Suo viso."
"Che avevano di speciale i suoi occhi?"
"Mi perseguitano, da allora. Anche adesso mi pare di vederli. Tutta la pena antica del mondo sembrava specchiarsi nel Suo sguardo. Triste, infinitamente triste, eppure così dolcemente compassionevole! Si sarebbe detto che era Lui meritevole di compassione, Lui dal povero volto sfigurato dal dolore e dalla corona di spine, eppure Egli non pensava a sè, no, era la grande parola pietà che brillava nei Suoi occhi gentili. Laggiù, sulla collina del Suo martirio, c'era un manipolo di uomini nobili: ognuno di essi avrebbe voluto caricare la folla urlante che trascinava verso la Croce un simile uomo."
"Che ci facevi laggiù?"
"Ero un giovane centurione, allora, orgoglioso delle insegne del mio grado appena ricevute. Ero di servizio sulla collina e mai ho odiato di più una corvè. Ma la disciplina è disciplina, e Pilato aveva dato un ordine. Ricordo di aver pensato -- e non fui il solo -- che il nome di quest'uomo e la sua opera non sarebbero stati dimenticati, e che una maledizione si sarebbe abbattuta sulla città che aveva commesso una simile infamia. C'era anche una vecchia, Sua madre, con i capelli grigi e il volto devastato dal dolore. Ricordo come urlò quando uno degli uomini, con la lancia, fece cessare il Suo tormento. Beh, poi è andata proprio come pensavo e persino a Roma, come hai notato tu stesso, sono apparsi i Suoi seguaci."
"Suppongo," gli dissi fissandolo negli occhi, "che sto parlando ad uno di essi."
"Io non l'ho dimenticato, certo. Da allora, ho partecipato a una guerra dopo l'altra e m'è rimasto ben poco tempo per studiare. Ma presto potrò andare in pensione, e quando avrò sostituito la corazza con la toga e la tenda, con una piccola fattoria sulla strada per Como, potrò guardare più profondamente dentro di me e forse, se qualcuno mi aiuterà, potrò capire meglio tante cose."
Poi mi ha salutato, allontanandosi nella notte squarciata dai bagliori delle fiamme. Ti racconto tutto ciò perchè rammento che ti interessava un tale, un certo Paolo, crocifisso in quanto cristiano. Mi dicesti che questa religione

si stava insinuando nello stesso palazzo di Cesare. Per parte mia, posso dirti che ormai si sta diffondendo fra gli stessi soldati di Cesare. Tuttavia, a prescindere da ciò, voglio raccontarti cosa ci è capitato facendo una razzia in cerca di cibo sulle colline che costeggiano il Giordano. L'altro giorno...

[Qui finisce il frammento]

The Centurion, in "Storyteller", dicembre 1922. [tr. Claudio De Nardi]